

ROMANO ABATE

INCONTRI INASPETTATI

Erika Ferretto



ASPETTANDO TE' // 1988 - 2010
Telaio combusto recuperato in ex fonderia ,paraffina colorata,ferro, bustine contenenti tè essiccato dopo l'infuso
Foto: Mauro Mamone



ICARO // 2009
Legno di pioppo combusto, piombo. Dischi colonna di base in legni diversi. Ala in legno di larice naturale
Foto: Mauro Mamone



DURISSIMA MATER // 2000
Anfore in terracotta lavorata artigianalmente. Vomere di aratro, piccola mano in cilliegio di antiquariato, ottone, piombo
Foto: Mauro Mamone

Assemblaggio di oggetti, legni modellati dal tempo, radici, ossa e infinite altre presenze, in un affastellamento di cose bizzarre rese affascinanti e stranamente mitiche dalle mani di un insolito artista.

Sculpture? Forse, ma con maggiore probabilità racconti di sogni o incubi, di miti, di emozioni rapite e interpretate attraverso la materia che va intesa come tutto ciò che è fisico, reale, e al quale è possibile offrire una veste alternativa. Far rivivere questi ritrovamenti è sempre stato nell'indole di Romano Abate. Fin da ragazzino amava recarsi al fiume a cercare radici, tronchi d'albero trasportati dalla corrente e altre strane forme che la natura lasciava rinvenire a un occhio attento: "...le raccoglievo, le tiravo fuori dall'acqua, ma non mi mettevo a scolpirle, piuttosto direi che ne subivo il fascino, queste cose fantastiche mi offrivano degli input".

Durante l'incontro nella sua casa-studio il dialogo procede a curve, a singhiozzo, a volte si ferma e torna indietro. Il racconto che Romano Abate fa del suo lavoro mi appare un po' come le sue opere, non è lineare e consequenziale ma appare piuttosto distratto dalla descrizione di un'opera per poi passare, un attimo dopo, alla narrazione di un momento particolare della sua vita. Non è facile seguirlo in questo percorso, talvolta mi perdo, talaltra ho l'impressione che Abate cerchi di spiazzare il suo interlocutore proprio come fa con le sue opere. Eppure questo andare sghembo ha una sua coerenza, forse dovuta al fatto che come dice lo stesso Abate: "ho saltato più pari il cercare



ENFANT PRODIGE ENFANT PRO-MIG // 2011

Forze - piano originale d'epoca rivestito in piombo, manichino in resina, tuta per pilota di di aereo russo "Mig", cocodrillo scolpito in legno di tiglio, percussioni in legno, piombo e ossi animali, piatti tibetani in bronzo, compressore
Foto: Lino Vecchiato



IL CARRO DI PASIFAE // 2014 - 2015

Tronco di gelso combusto, scheletro di mucca, cuoio e legni diversi, forcipe, ottone, rame e piombo, cerchi di ferro per ruote di carro agricolo, pelle conciata di bisonte, telaio di supporto in cor-ten
Foto: Mauro Mamone

non è la conoscenza scientifica, ma l'essenza dell'uomo". Lasciarsi prendere dal turbine di queste storie e immagini che ci portano a un contatto diretto con una forma di realtà arcaica, fatta di segni, che come affermava Pasolini "riattiva i residui del pensiero selvaggio" che si trova ancora in ogni uomo civilizzato. Il suo fascino sta nel fatto che il mito non è un testo scritto una volta per tutte, ma un testo che ha avuto molteplici rimanipolazioni. Così quando Abate cita una storia mitologica ha in mente sì un testo classico di partenza ma lo reinterpretata, lo trasforma in una "sceneggiatura", cioè in una "struttura che vuole diventare altra struttura", lo "riscrive" attraverso la materia.

L'opera *Il carro di Pasifae* è un affascinante marchingegno che potrebbe far concorrenza all'espedito inventato da Dedalo per far malamente accoppiare Pasifae, moglie di Minosse, allo splendido bianco toro di cui s'era invaghita. Uno strampalato carro - in origine un tronco scavato dalla marciscenza, sezionato e trasformato in carro applicandogli delle ruote - coperto di cuoio, custodisce al suo interno un mondo di oggetti, strutture e ossa animali, che gli conferiscono una inquietante parvenza morfologica. Ritorna lo scherzo, il gioco, il non prendersi sul serio pur facendo degli inoppugnabili riferimenti al racconto mitologico; esso si trasforma attraverso determinate scelte estetiche che mettono in scena un'altra realtà, comprensibile se contemporaneamente teniamo presente il testo classico, anche solo per assaggi. D'altra parte Abate non vuole ricostruire l'immagine del mito ma piuttosto trasformarlo, corrodendolo dall'interno.

Uno squarcio sul legno diventa una ferita dovuta alla terribile caduta in *Icaro*, mentre in *Aspettando tè* persino le bustine utilizzate per il tè delle cinque diventano i fili e i pesi riferiti alla continua tessitura di Penelope, metaforicamente rappresentata dall'inserito in cera. Cosa soggiace dietro questa esigenza di utilizzare materiali che contengano già in sé una storia? E' lo stesso Abate a chiarire il quesito: "oggi siamo privi di qualsiasi riferimento al mito perchè l'abbiamo sostituito con dei riti, figli della società moderna. Spesso quest'ultimi si riducono alla "tecnica" degli oggetti che diventano il fine, trasformandosi così in qualcosa di pestifero perchè ci allontana sempre più dall'umano e dalla natura, non esistono più rapporti diretti. Per questo mi è capitato d'inserire in alcune opere qualche scoria di computer creando un contrasto che parla dei reperti della nostra società" offrendo degli spunti di lettura sul nostro tempo. Un'estetica dal sapore arcaico che deriva dal: "bisogno e nostalgia della materia compresa la sua pesantezza." Forse per questo molte delle sue opere necessitano di grandi dimensioni, ingombrando fisicamente lo spazio, urlando la loro presenza e esistenza.

di fare delle forme dal nulla, per me è essenziale avere un qualcosa di materiale, di tangibile nel quale scorgo qualcosa, per questo il mio legno non è mai un blocco squadrato che compro, ma un tronco dalla particolare forma o un oggetto astruso che trovo dal mio rigattiere. Davanti a una tela bianca così come a un pezzo di legno squadrato e senza storia non saprei proprio cosa fare...". I materiali che utilizza, pertanto, gli forniscono la scintilla per comporre, assemblare, scolpire, modificare: " faccio, e solo alla fine esamino l'artefatto" in un percorso che appare così a ritroso. Il suo procedimento in scultura non è quello di togliere e modellare la materia ma piuttosto quello di mettere e questo s'identifica con una delle caratteristiche proprie delle sue opere: la sovrabbondanza.

E' impossibile rimanere inerti di fronte alle sue creazioni, esse si presentano "ingombranti" talvolta prolisse - come un discorso troppo lungo o troppo ricco di particolari - quasi volesse far perdere il filo o giocare col "lettore". Le opere di Abate sono intessute di aneddoti, storie, miti tenuti insieme da una costante ironia di fondo, un'ironia talvolta acida e sprezzante che non ha bisogno di conferme da parte dello spettatore.

Non sono solo alcuni dei suoi titoli a richiamare alla mitologia ma essa è più propriamente il segno distintivo che contraddistingue molte delle sue opere (anche quando non vi è un diretto riferimento al mito), queste infatti sembrano saltare il livello narrativo, logico e razionale per passare direttamente al livello inconscio, onirico, irregolare, talvolta aggressivo e visionario. Cinque aggettivi in sequenza a cui potremmo aggiungere, senza eccessive forzature, l'aggettivo "mitico", che in un certo senso li sintetizza. L'artista afferma che "il mito

Esiste sempre un sarcasmo di fondo che mitiga e camuffa la profondità del tema, generando opere come *Enfant Prodige*. Abate, assiduo frequentatore di mercatini e rigattieri, s'imbatte in una divisa da pilota Giapponese della seconda guerra mondiale. Il ritrovamento, che può avvenire anche molto tempo prima rispetto alla realizzazione dell'opera, giace insieme a tante altre cose fino a quando trova il suo senso. Il tema nasce spontaneo negli anni della guerra in Iraq, ma potrebbe riferirsi a qualsiasi altra guerra in quanto l'artista non inserisce degli espliciti riferimenti al caso storico, ne offre piuttosto un'interpretazione generale rispetto al complesso tema della natura umana e del conflitto e lo fa attraverso una rappresentazione iconica stravagante: l'enfant prodige è un cocodrillo con la tuta da aviatore che suona un pianoforte al cui coperchio sono applicate delle bombe. Una serie di associazioni mentali ironiche lasciano trapelare un'agghiacciante realtà di fondo: il cocodrillo animale aggressivo è lo specchio dell'umanità consapevolmente violenta mentre la divisa rappresenta tutte le guerre per le quali l'uomo sa solo piangere lacrime da cocodrillo.

Irrompe una narrazione per simboli che spiazza: da una parte è spesso difficile individuare dove inizia l'intervento dell'artista e dove esiste già l'oggetto, dall'altra si possono rintracciare richiami estetici disparati e talvolta incongruenti tra loro. Non è un caso che queste opere appaiano come "relitti" di un tempo passato o resti di un'epoca post atomica agganciandosi ad una serie infinita di riferimenti iconografici, letterari senza scordare certa illustrazione fantascientifica.

ROMANO ABATE

vive e lavora a Quinto di Treviso (TV)
romano.abate@gmail.com



ACCANIMENTO TERAPEUTICO // 2017

Elemento in ferro recuperato da un attrezzo agricolo, nastro di rame, cassa di orologio da polso, legni combusto, bulbi oculari di vetro, elemento in ottone di ollatore, pinze da cucina, pietra
Foto: Mauro Mamone



CORNO D'AFRICA // 2017

Legno di platano combusto, finimenti in cuoio, denti di falciatrice meccanica, pelle di rinoceronte, piombo
Foto: Mauro Mamone